Papa Leone, Lettera apostolica “In unitate fidei” a 1700 anni dal Credo di Nicea

Fausto D’Addario | 23/11/2025 | Teologia

In occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, Papa Leone XIV ha diffuso, il 23 novembre 2025, la Lettera Apostolica *In unitate fidei*, un testo di straordinario rilievo teologico, liturgico e pastorale che ricorda le radici ecumeniche della Chiesa e offre una riflessione profonda sul significato attuale del Credo niceno-costantinopolitano. La lettera anticipa anche il Viaggio Apostolico del Pontefice in Turchia, dove incontrerà il Patriarca Ecumenico Bartolomeo proprio a Nicea, e in Libano, conferendo al pellegrinaggio un valore simbolico di comunione e dialogo tra cristiani di differenti tradizioni.

1. L’unità della fede e il dono ricevuto

Papa Leone XIV apre la sua Lettera richiamando i cristiani a custodire «con amore e con gioia il dono ricevuto», cioè la fede trasmessa fin dalle origini della Chiesa. Questo dono si manifesta in termini cristologici e trinitari nel Credo formulato dal Concilio di Nicea: «Crediamo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza». Il Pontefice sottolinea che il Concilio di Nicea, celebrato 1700 anni or sono, rappresenta il primo evento ecumenico della storia cristiana, una solenne affermazione di unità nella fede e di fedeltà alla Tradizione apostolica.

La Lettera rimanda al documento della Commissione Teologica Internazionale *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea*, che offre prospettive essenziali per comprendere l’attualità del Concilio dal punto di vista teologico, ecclesiale, culturale e sociale. La dimensione pastorale del messaggio è evidente: il Papa invita la Chiesa a rinnovare la propria professione di fede e a viverla concretamente nelle circostanze complesse della contemporaneità, caratterizzate da conflitti, disastri naturali, ingiustizie e povertà diffuse.

2. Il fondamento cristologico della fede

Papa Leone XIV ricorda l’inizio evangelico con le parole di San Marco: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio», che condensano il messaggio cristiano nella proclamazione della figliolanza divina di Gesù. L’Apostolo Paolo, nella Lettera ai Romani (1,9) e in 2Cor1,19-20, conferma la centralità del Figlio di Dio, morto e risorto per la salvezza dell’umanità. Il Papa sottolinea inoltre il prologo del Vangelo di Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)», rivelando il Dio vicino e partecipante alla storia dell’uomo. Questa incarnazione è la condizione stessa per incontrare Cristo nei fratelli: «Tutto quello che noi facciamo ad ognuno dei nostri fratelli, l’abbiamo fatto a Lui» (Mt 25,40).

Il Pontefice evidenzia il legame provvidenziale tra l’Anno Santo dedicato alla speranza in Cristo e il 1700° anniversario di Nicea. La celebrazione eucaristica e la recita domenicale del Simbolo Niceno-costantinopolitano diventano strumenti concreti per radicare la speranza cristiana nei tempi di difficoltà, tra minacce di violenza, guerre, squilibri sociali e disastri naturali.

3. Contesto storico e disputa ariana

Il Concilio di Nicea si svolse in un contesto complesso: l’Editto di tolleranza di Milano (313),

promulgato dagli imperatori Costantino e Licinio, aveva inaugurato un'epoca di relativa libertà religiosa, ma le ferite delle persecuzioni erano ancora vive. Contestualmente, nella Chiesa si manifestarono divisioni dottrinali profonde. Ario, presbitero di Alessandria, sosteneva che Gesù non fosse veramente il Figlio di Dio e che «vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio non era». Questa dottrina, seppur plausibile in un contesto culturale ellenistico, minacciava il cuore della fede cristiana.

Papa Leone descrive il ruolo fondamentale dei pastori che, mossi dallo Spirito, guidarono il popolo di Dio: il Vescovo Alessandro di Alessandria convocò un sinodo locale, mentre il Vescovo Osio di Cordova rappresentò l'Occidente, sostenendo la fedeltà alla Scrittura e alla Tradizione apostolica. La disputa, tutt'altro che secondaria, riguardava la domanda cruciale posta da Gesù ai discepoli: «Voi chi dite che io sia?» (Mt16,15). La risposta nicena avrebbe definito la cristologia centrale della Chiesa.

4. Il Concilio ecumenico e la formulazione del Credo

L'imperatore Costantino, consapevole della minaccia all'unità dell'Impero, convocò tutti i Vescovi a Nicea. Il sinodo dei «318 Padri», presieduto dall'imperatore, rappresentò un'assemblea senza precedenti, con la maggioranza proveniente dall'Oriente e solo cinque rappresentanti occidentali. La figura di Osio di Cordova garantì l'autorità teologica del papato, pur con la presenza diretta di soli due presbiteri romani.

Il Concilio confermò l'adesione alla Scrittura e alla Tradizione apostolica, riformulando la professione battesimale in termini chiari e comprensibili: «Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili». Sul secondo articolo, relativo a Gesù Cristo, il dibattito fu serrato: i Padri definirono il Figlio come «dalla sostanza (ousia) del Padre... generato, non creato, della stessa sostanza (homooúsios) del Padre». Questa formulazione, chiarisce Papa Leone XIV, non sostituì la Scrittura con la filosofia greca, ma precisò l'interpretazione biblica contro l'arianesimo.

Il Concilio ribadì il realismo dell'incarnazione: il Figlio di Dio non è distante, ma si è fatto vicino, assumendo la natura umana in tutto, corpo e anima. Come ricorda Sant'Atanasio, «il Figlio, disceso dal cielo, ci rese figli del Padre e, divenuto egli stesso uomo, divinizzò gli uomini». La divinizzazione non è auto-deificazione, ma partecipazione alla natura divina per grazia, restaurando la dignità umana e compiendo la vera umanizzazione.

5. La luce e la presenza di Dio nella storia

Il Credo niceno utilizza la metafora della luce: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero», richiamando l'immagine biblica di Dio come luce (1Gv1,5; Gv1,4-5) e del Figlio come apaugasma e character della gloria divina (Eb1,3). La fede illumina gli occhi del cuore (Ef1,18), affinché i cristiani possano essere luce nel mondo (Mt5,14). L'affermazione «si fece carne» esclude ogni riduzione del Logos a mero involucro esterno, ribadendo che Cristo assunse pienamente la natura umana, in coerenza con Calcedonia (451).

6. Fede, sequela e testimonianza

Papa Leone XIV ricorda che il Credo non è teoria astratta, ma storia di salvezza: il Figlio discese «per noi uomini e per la nostra salvezza», morì, risuscitò e ascese al cielo. La sequela di Cristo, spesso impegnativa, implica amore concreto verso Dio e i fratelli: «L'amore per Dio senza l'amore per il prossimo è ipocrisia» (1Gv4,20). La via della croce conduce alla divinizzazione e alla santificazione, incarnando nella vita quotidiana la misericordia divina.

7. Valore ecumenico e sfida contemporanea

Il Credo niceno-costantinopolitano, formulato a Nicea nel 325 e recepito a Costantinopoli e Calcedonia, resta oggi il cuore della fede cristiana, unendo Oriente e Occidente e tutte le tradizioni cristiane. La sua rilevanza non è solo storica: ogni battesimo, ogni segno di croce e ogni Gloria al Padre nella Liturgia delle Ore ci richiama alla consapevolezza che la vita cristiana e la liturgia sono

profondamente radicate in questa professione di fede.

Oggi, però, la coscienza di Dio sembra affievolita. La testimonianza cristiana autentica, fondata sull’amore di Dio e del prossimo, è necessaria più che mai in un mondo segnato da conflitti, ingiustizie e indifferenza. Il Credo ci invita a interrogarci: Dio è davvero il centro della nostra vita? Siamo capaci di amare concretamente come Cristo, soprattutto i più poveri e gli emarginati? La sequela di Gesù, pur impegnativa, resta la via che conduce alla vita e alla salvezza.

Il valore ecumenico del Credo niceno-costantinopolitano è oggi particolarmente attuale. Sul fondamento dell’unico battesimo e della professione di fede comune, le Chiese e le Comunità cristiane sono chiamate a riconoscersi reciprocamente come fratelli e sorelle, a dialogare e a collaborare per la pace. Lo Spirito Santo rimane il vincolo che armonizza le differenze, guidando verso un ecumenismo concreto e spirituale, fondato su preghiera, ascolto e azione comune. In un mondo diviso, il Credo di Nicea e Costantinopoli non è solo memoria storica, ma strumento vivo di unità, testimonianza e riconciliazione.

Papa Leone XIV conclude con un’invocazione allo Spirito Santo, affinché guidi la Chiesa nel cammino della storia, ravvivi la fede, accenda la speranza, infiammi la carità e unisca i cuori dei credenti nell’unico gregge di Cristo, «perché il mondo creda».